

## The Symphony of Beauty and the Beast



**Maria Elena Andricciola**

**THE SYMPHONY OF BEAUTY  
AND THE BEAST**

**BOOK**  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Maria Elena Andricciola**  
Tutti i diritti riservati

## Capitolo I

### Calliope

#### *“Colei che ha bella voce”*

*Chi ascolta musica,  
sente d'incanto popolarsi la sua solitudine.*

Browning Robert

Spirava un vento impetuoso per la brughiera dello Yorkshire quella domenica, una tempesta di foglie, ciottoli e gocce gelide che sferzavano gli angoli smusati di una chiesetta dalle mura invase dai rampicanti.

Una piccola costruzione di pietra rosa che con il passare dei secoli, a causa della mancata cura da parte del personale addetto alla manutenzione, aveva perduto la splendida magnificenza dei tempi passati, magnificenza che la padrona del maniero tentava di riportare alla luce con il lavoro delle sue piccole mani bianche.

La donna stava per l'appunto recidendo un roseto dai rami piuttosto selvaggi, quando l'urlo oltraggiato e poco femminile di Cassandra, sua sorella minore, la portò a pungersi per lo spavento.

Un acuto da tenore con il quale la furiosa figura uscì dal maniero, pestando i piedi sulla ghiaia con il tacco degli stivali da cavallerizza appena indossati e

l'indomabile chioma rosso rubino che macchiava come una pozza di sangue denso il grazioso abito di pizzo.

Fu allora che la dolce e sensibile Catherine Celia Lancaster rialzò gli occhi blu sul volto adombrato della sorella minore, mettendo da parte gli attrezzi da giardinaggio per liberare la lunga treccia bionda dall'intricato di foglie e spine.

– Cosa c'è cara?

Un fiotto di sangue andò a colorare per la stizza le gote bianchissime di Cassandra Calista Lancaster, secondogenita della nobile casata, una pura bellezza inglese, alta e flessuosa, dall'incarnato candido dei bucanee che crescevano nella serra della loro defunta madre e gli occhi di brace, neri come il petrolio, ereditati dal ramo illegittimo al quale entrambe appartenevano.

Completamente diversa dall'angelica bellezza di Catherine, minuta e affusolata, così graziosa da far sospirare, sognante, la lunga fila di pretendenti che la bionda Lancaster aveva al seguito.

La sua stessa indole docile e mansueta la rendeva particolarmente appetibile agli occhi della Corona britannica, tutto il contrario della sorella Cassandra, un personaggio piuttosto conosciuto nel circolo della nobiltà per l'inesistente desiderio di partecipare a eventi mondani e la palese insofferenza che nutriva per quegli spocchiosi dei Lord.

Era una creatura piuttosto irrequieta, una nobildonna che amava cavalcare più che cucire, sparare più che cucinare, leggere e far di conto più che fare da tappezzeria.

Eppure c'era qualcosa, una particolare caratteristica che ammorbidiva i tratti spigolosi di un carattere

tanto difficile da domare, una capacità canora che l'aveva resa la beniamina di ogni teatro, una voce che, secondo sua sorella maggiore, l'Altissimo le aveva donato privando di tale meraviglia uno dei suoi arcangeli.

Perché quando Cassandra cantava, anche il tempo si acquietava, cullato da quelle corde vocali che cristallizzavano il tempo, facevano assopire chiunque la ascoltasse, acquietavano l'animo di coloro i quali si mostravano al suo canto.

Un dono che purtroppo non era mai stato sufficientemente apprezzato per colpa del suo carattere.

Era difatti passionale, pignola fino alla nausea, romantica e particolarmente suscettibile ai commenti sulla propria famiglia.

Ed era quello il motivo principale che aveva spinto la donna a caricare un calcio contro un pagliericcio prima di risollevarlo al richiamo dell'amata sorella maggiore.

– Cosa è accaduto? Edward e Thomas stanno bene?  
– soggiunse poco dopo la bionda Lancaster, perdendo colore nel pensare ai propri figli come vittime di chissà quale male incurabile.

Nel vederla sbiancare a quel modo, Cassandra scosse con foga il capo, arricciando l'angolo destro della bocca per tranquillizzarla prima di estrarre dalla tasca i frammenti di una lettera che poco prima era giunta alla loro porta.

La lettera che i genitori del defunto marito di Catherine avevano inviato in risposta alle domande della donna riguardo il destino patrimoniale dei suoi due gemelli.

Perché quei dannati York non solo avevano riconosciuto il loro primogenito quando egli aveva deciso

di convolare a nozze con Catherine, infischandosene delle malelingue della sua famiglia, ma avevano addirittura tolto l'eredità che spettava di diritto ai gemelli.

Azioni riprovevoli che la giovane vedova non aveva mai osato ribattere, addolorata com'era per la dipartita dell'amato compagno, ma che Cassandra aveva cucito nel cuore in attesa di vendetta, una vendetta che era pronta a vedere saziata.

In particolar modo dopo quell'affronto, perché la giovane Lancaster non aveva battuto ciglio per la mancata eredità dei gemelli dal momento che non sussistevano problemi economici.

Ella stessa, infatti, era insegnante di musica e godeva inoltre, assieme alla sorella, della dote che il padre aveva loro donato, ma in quel frangente non poteva non reagire all'irragionevoli pretese degli York.

Privare i gemelli del cognome del padre e del loro titolo di Lord, titolo che nessuno, neanche la regina in persona poteva togliere ai suoi sudditi.

La Guerra delle due rose aveva trascinato per secoli rancori tra le due famiglie, ma con l'avanzare del XIX secolo Cassandra aveva sperato in una nobiltà d'animo che gli York non avevano mai raggiunto.

Per quello, l'intrepida insegnante di musica aveva deciso di intervenire, con o senza il consenso della sorella.

Catherine si trovò infatti impossibilitata ad imbrigliare l'esuberanza della rossa, non riuscendo neppure ad impedirle di saltare in groppa al suo shire, Achille, un cavallo da tiro pesante, e partire al galoppo verso l'imponente castello gotico, famoso per essere la dimora del minore degli York, il tanto decantato figlio maledetto.

\*\*\*

Nel corso dei secoli, i sovrani di tutta Europa avevano assunto vezzeggiativi di ogni tipo, voluti e non, come l'imponente Re Luigi XIV, il famoso Re sole, o l'impavido Riccardo Cuor di Leone, nomi che la storia aveva attribuito loro per le gesta eroiche e il valore dimostrato in politica e in battaglia.

Solo che Julius non era né un re, né un imperatore, ma un, per quanto nobile, discendente degli York, il terzogenito di una casata oramai senza un reale potere se non quello del proprio sangue blu.

Julius Evander York era il precursore di quelli che negli anni a venire sarebbero stati definiti poeti maledetti, un uomo di grande talento artistico che tendeva all'autodistruzione, un misantropo che disprezzava la sua stessa famiglia, il suo stesso sangue, uno scrittore che preferiva tenere le sue creazioni a disposizione dei suoi occhi soltanto.

Questa sua peculiarità non era solo nata da una predilezione per la scrittura e la cultura, a discapito dell'arte militare nella quale i suoi due fratelli eccellevano, ma era stata una conseguenza del ruolo di disadattato che aveva sempre assunto nella sua famiglia e nella società in genere.

Un poeta non era già di per sé un personaggio ben voluto, men che meno se questo possedeva un qualcosa che lo imbruttiva agli occhi della sua stessa famiglia, e Julius non era stato baciato dalla fortuna neanche in quello.

Perché lui aveva sì ereditato un vezzeggiativo, ma era un vezzeggiativo che non elogiava nessuna delle sue qualità ma che, al contrario, sottolineava una sua mancanza.

Gli York erano conosciuti per la bellezza dei suoi rampolli, per la chioma dorata baciata dal sole, tipica della loro dinastia, e gli occhi verdi come gli smeraldi che impreziosivano i gioielli di famiglia, e Julius lo era stato, biondo, alto e bello, ma con il viso deturpato da un'orribile cicatrice.

Una cicatrice che, come una ragnatela, si ramificava per tutta la parte sinistra del viso, orribili ghirigori che si intrecciavano in sottili linee chiarissime per descrivere un disegno osceno.

Era ancora un bambino quando la freccia scoccata dal suo secondo fratello si era piantata nella sua guancia, un colpo secco che lo aveva strappato dalla lettura del libro di poesie sotto il suo faggio preferito.

Il dolore che l'uomo aveva provato all'epoca era stato atroce, un dolore che lo aveva fatto urlare con le mani chiuse sul viso mentre i servi del castello accorrevano, ritraendosi poi alla visione di quel volto completamente coperto di sangue.

Quello di Charles era stato giustificato, dai loro genitori, come una distrazione innocua che però aveva riportato gravi conseguenze sul più piccolo dei fratelli, costretto, a solo cinque anni, ad indossare una maschera di cristallo nero per nascondere quell'orrore.

I medici avevano fatto del loro meglio per evitare che la ferita andasse a minacciare il restante del viso, ma Julius aveva perduto metà del volto per un gioco infantile che non era stato neanche punito.

Lo stesso Edgar, il maggiore, si era indignato per la mancata presa di posizione della sua famiglia, l'unico a non essere indietreggiato per il raccapriccio nel vedere in che condizioni avessero ridotto il fratello.

E gli occhi di Julius, occhi azzurri screziati d'argento, gli occhi dei più puri di sangue, gli occhi

della matrona della loro dinastia, avevano perso quel briciolo di interesse per ciò che gli stava attorno, perché a cinque anni, Julius Evander York aveva perso una famiglia dedita solo all'apparenze, la bellezza di una gioventù mai giunta e la possibilità di essere amato.

Era stato dunque inevitabile che l'uomo crescesse in solitudine, cullato dalla lettura dei suoi libri, accompagnato dalle mille poesie d'amore che non avrebbe mai potuto vivere.

Ed ora, all'età di venticinque anni, Julius era l'erede dell'immenso patrimonio degli York, il prescelto del testamento della defunta matrona, una cattolica devota al signore che aveva preferito cedere le proprie ricchezze al nipote sfigurato, al figlio maledetto, piuttosto che a quegli aridi di cuore dei suoi familiari.

Quello era il motivo per cui ora suo padre, Lord Gabriel, era giunto al suo castello, per chiedergli udienza e sperare nell'adesione del figlio alla cancellazione dei nomi dei due figli di Edgar dal loro albero genealogico.

Una scelta che, peraltro, Julius non condivideva affatto, perché lui aveva amato profondamente suo fratello maggiore, sempre gentile e premuroso nei suoi confronti, disposto a difenderlo contro le prese in giro dei bambini e le malelingue che lo definivano il figlio maledetto.

Non che in realtà gli importasse veramente del destino dei suoi nipoti, ma Julius doveva molto a suo fratello e, pertanto, doveva molto alla discendente dei Lancaster che sapeva, aveva reso felice Edgar.

Infatti, dopo l'abbandono della casa paterna, entrambi si erano scambiati lettere su lettere, ragguaagliando l'altro sull'andamento delle loro giornate, sulle

novità di quel nuovo stile di vita, su cose futili e banali.

E mentre lui si era ritrovato a vivere in un maniero freddo e solitario per nascondere la bruttezza del proprio volto, suo fratello gioiva della nascita dei propri figli, amava teneramente la moglie, e si divertiva a greggiare al trotto dei cavalli e a scherma con la minore delle Lancaster.

Era stata quest'ultima a farlo sorridere nelle notti d'inverno, erano stati gli aneddoti sulle strane abitudini della più piccola Lancaster ad accendere il suo interesse, ad ispirare le sue poesie, a scaldargli il cuore.

Suo fratello Edgar, nei sette anni passati a scambiarsi missive, inseriva, alla fine delle sue lettere, alcuni racconti sulla famosa Amazzone dello Yorkshire, l'intrepida fanciulla dalla chioma rosso rubino che aveva battuto a duello un maestro di scherma come il fratello maggiore.

In quell'epoca, che una donna combattesse era già di per sé un fatto disdicevole, ma che questa partecipasse a gare di corsa con il proprio cavallo, che disdegnasse la compagnia delle figlie di buona famiglia come lei gliel'aveva resa quasi cara.

Cassandra Calista Lancaster era una disadattata come lui, troppo stretta nel suo ruolo stereotipato, incurante delle dicerie e decisa a portare avanti le sue passioni benché queste potessero sembrare di dubbio gusto.

Julius non sapeva dire con esattezza cosa di lei lo avesse ammorbido, forse l'irrequietezza che egli stesso sentiva ma che non riusciva ad esprimere, o forse no, ma rimaneva il fatto che la giovane Lancaster aveva persino indirizzato l'uomo verso una nuova